

SPIRITUALITÀ DEL NOSTRO TEMPO

Terza serie

Gianni Gasparini

LA VITA QUOTIDIANA
interstizi e piccole cose

Cittadella Editrice - Assisi

*Oggi, dimentico di ogni lavoro,
passerò il giorno suonando il flauto*
Tagore

A Aldo,
per condividere le piccole cose
della vita quotidiana

Introduzione

Un nuovo sguardo sulla vita quotidiana

Due mondi – e io vengo dall'altro

Cristina Campo

Indipendentemente dalla nostra professione e dall'età che abbiamo, dal fatto che siamo uomini o donne, credenti o agnostici, il modo in cui trascorriamo le routine della vita quotidiana ci modella profondamente.

La vita quotidiana ha a che vedere con scelte e vincoli che ogni giorno si presentano con immediatezza alla nostra mente e al nostro operare. Da quando ci alziamo la mattina a quando ci corichiamo la sera, le cose normali e ricorrenti della quotidianità ci danno l'occasione di comportarci in un modo piuttosto che in un altro, di utilizzare gli oggetti e il tempo in forme diverse, di stabilire con gli altri relazioni umane più o meno soddisfacenti.

La vita quotidiana è un crocevia, uno specchio che convoglia fasci di riflessioni e analisi che vanno ben al di là dell'esperienza di ciascun interessato. Filosofia, teologia, storia, antropologia, sociologia, psicologia e altre discipline

hanno messo a fuoco elementi e prospettive della quotidianità peculiari e consonanti rispetto ai loro specifici approcci.

Sulla vita quotidiana, dunque, si può riflettere in parecchi modi. In questo libro vengono proposte le considerazioni di un autore che da sociologo ha scritto parecchio su questi argomenti e al quale stanno a cuore i valori a cui si ispirano i comportamenti umani: un autore a cui, mentre riflette sull'agire quotidiano nelle società contemporanee, preme indicarne le possibili declinazioni, risonanze e valenze di ordine etico e spirituale.

Non si tratta di un compito facile né consueto, dal momento che la tendenza di ciascun studioso è solitamente quella di affrontare un argomento limitandosi agli strumenti della propria disciplina, spesso facendo della specializzazione una sorta di vincolo insuperabile. Invece, è convinzione di chi scrive che proprio incrociando, fecondando e “contagiando” tra loro le diverse scritture specialistiche possono nascere approcci innovativi, si possono fare piccole o grandi scoperte, possono maturare indicazioni e suggerimenti per chi vive oggi nei nostri sistemi. Naturalmente, sarebbe impossibile esaurire nelle pagine di un piccolo volume come questo la vastità dell'argomento in questione, né trattare di tutti i possibili contenuti della vita quotidiana. Questo significa che

verranno privilegiati alcuni aspetti: di fatto, ci si concentrerà sugli *interstizi della vita quotidiana*, ricorrendo a un filone di analisi che ho proposto e collaudato da alcuni anni¹. Interstizi sono anzitutto i fenomeni che “stanno fra”, che sono collocati in mezzo ad altri fenomeni o azioni ben definite in termini di tempo, spazio o comunicazione: esempi al riguardo sono forniti, come si vedrà, dalle esperienze dell’attesa, del passaggio, del silenzio. In secondo luogo gli interstizi – termine dotato di una pluralità di sfumature e significati – ci parlano di fenomeni che sono considerati e risultano di fatto marginali, periferici piuttosto che centrali, come un’eccezione rispetto alla regola: un’esemplificazione, che verrà ripresa tra altre, riguarda il dono, considerato dal punto di vista socio-economico marginale ed eccezionale rispetto al mercato e all’azione dello stato sociale. In terzo luogo, gli interstizi si possono collegare a quegli universi a parte che risultano sempre più intrecciati al mondo prevalente e “normale”, quello della vita chiamata seria e razionale: si tratta di mondi come quello

¹ Nel 1998, con il volume *Sociologia degli interstizi* pubblicato da Bruno Mondadori ho inaugurato un filone di riflessione e ricerca sulla vita quotidiana che è continuato con la pubblicazione di una serie di altri volumi e saggi riportati in bibliografia. Ad essi rimando i lettori desiderosi di approfondimenti.

dell'umorismo e dello scherzo, del gioco, del sogno e dell'arte.

Perché scegliere le esperienze che si giocano negli interstizi spazio-temporali del sistema, o che si trovano ai margini di ciò che viene considerato centrale, oppure che sono collaterali rispetto al mondo serio e normale? La risposta è contenuta – mi auguro – nelle pagine del volume, ma volendo anticiparne un argomento di fondo potrei dire “Perché si tratta di fenomeni che sono indicatori e rivelatori di ‘altro’”: di valori profondi nonostante le apparenze, di trasformazioni personali in corso, di prospettive inedite e arricchenti sulla qualità della vita, di nuove acquisizioni culturali da parte di gruppi e movimenti all'interno di un certo sistema sociale.

C'è un altro aspetto da non trascurare in questa sede, all'interno di un libro che si sforza di collegare il quotidiano alla spiritualità: si tratta di una sorta di consonanza tra i fenomeni interstiziali nel senso della marginalità e un'analogia chiave di lettura della Bibbia, in particolare del Nuovo Testamento. Sin dall'Annunciazione e dalla Visitazione, proseguendo con i vangeli della nascita di Gesù, la venuta del Cristo è posta sotto il segno di una marginalità assoluta e inaspettata per chi attendeva il Messia come liberatore di Israele. Il Bambino divino nascerà fuori della città, emarginato come i più poveri: il Magnificat di Maria

anticipa l'idea-forza fondamentale del messaggio cristiano sul regno di Dio, quella che il centro (potere, ricchezza, onori) viene sconfessato e la periferia (marginalità, piccolezza, "interstitialità" nel nostro linguaggio) assume valore primario. In modo ancora più ampio e teologicamente pregnante, della venuta del Cristo si dice nei vangeli, riprendendo un'immagine dai Salmi, che la pietra rifiutata dai costruttori è diventata testata d'angolo della nuova costruzione.

Si osserva poi che gli interstizi della vita quotidiana hanno a che fare con le *piccole cose*. Simone Weil, in un frammento dei suoi *Quaderni*, propone una convincente connessione tra piccole e grandi cose quando afferma che occorre

Considerare sempre le piccole cose come una prefirgurazione delle grandi; si evita così sia la negligenza sia la pignoleria (Weil, 1982 I, p. 377).

L'occuparsi delle piccole cose è considerato dalla filosofa francese come "la virtù dei bravi operai", quella in cui essa stessa confessa la propria personale carenza e inadeguatezza:

Io provo tanta amarezza per la dipendenza delle cose grandi dalle piccole, ad esempio che un incidente di trasloco possa distruggere un quadro di prim'ordine, e trascuro cose piccole dalle quali possono dipendere cose grandi. Crimine (Weil 1985, II, p. 259).

Le piccole cose consentono di esercitare una virtù di equilibrio: infatti da un lato la loro non-considerazione porta alla negligenza, quindi a una mancanza di sensibilità e di attenzione alla vita reale, mentre d'altro lato una loro assolutizzazione conduce alla pignoleria. È il bilanciamento tra i due estremi, garantito dal loro legame di segno rispetto alle grandi cose, a consentirne una valida e corretta considerazione.

Partendo da un punto di vista diverso e decisamente teologico, Karl Rahner giunge a un'affermazione consonante, osservando che

...anche le piccole inezie hanno profondità inesprimibili, sono messaggere dell'eternità e trascendono se stesse. Sono come delle gocce d'acqua, nelle quali si rispecchia tutto il firmamento, come segni che ci additano realtà superiori (K. Rahner 1966, p. 10).

Le piccole cose dunque, così come i fenomeni interstiziali che si ha spesso tendenza a trascurare e sottovalutare, rivestono importanza in quanto allusione o premessa alle grandi cose di cui esse possono rappresentare una epifania che si presenta in una veste dimessa e discreta. Viene alla mente la parabola evangelica dei talenti, allorché il Signore loda il comportamento di chi ha fatto fruttare le monete ricevute dicendogli «Sei stato fedele nel poco, avrai autorità su molto» (Mt 25,

21). Anche in questo caso è in questione un legame tra piccolo e grande, tra una virtù esercitata nel poco (la fedeltà, l'agire, il mettersi in gioco anziché il ritirarsi nel proprio guscio, il non rischiare) e i suoi esiti, i frutti copiosi e decisivi.

La dinamica piccolo/grande ha qualche punto di contatto con ordinario/straordinario. Nell'esperienza di vita quotidiana convivono piccole e grandi cose, tanto più che le une possono essere annidate nelle altre; analogamente, fatti ordinari si accompagnano a eventi o esperienze fuori del comune, in qualche modo straordinari. La vita quotidiana non è un copione che si ripete identico tutti i giorni, non è qualcosa destinato a essere assorbito nel grigiore della routine: un incontro fatto un giorno sul lavoro o sul tram può essere quello decisivo per la propria vita, l'ascolto di una lezione o di una conferenza può illuminare la vocazione di tutta l'esistenza. Così pure, l'accostamento a una esperienza artistica come quella della musica o della pittura può aprire improvvisamente nel tessuto della vita ordinaria mondi di una profondità sorprendente. E l'esperienza di preghiera o l'incontro con una comunità religiosa può far scattare orizzonti di senso insospettati, o far aderire a una nuova visione e pratica di vita.

Si rende opportuna a questo punto qualche considerazione sulla spiritualità della vita quotidiana. Non si tratta certo qui, per chi crede di esser credente, di escludere coloro che pensano di non esserlo né di proporre indicazioni rigorosamente riservate ai primi. In questo campo personalmente rifuggo dalle linee di demarcazione nette e irrevocabili: come ha insegnato il magistero del cardinale Carlo Maria Martini, in ciascun credente si annida anche un non credente. Prima ancora, il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sul mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*), ha riconosciuto che c'è una profonda unità e convergenza tra gioie e speranze, nonché dolori e sofferenze di tutta l'umanità, dunque di credenti e non credenti, di fedeli di religioni diverse o di persone che non ritengono di identificarsi con alcun credo religioso:

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore (Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 1965, n. 1).

Molti secoli prima, in uno straordinario documento della prima letteratura cristiana quale è la *Lettera a Diogneto* si affermava che i cristiani

sono simili e uniti a tutti gli altri con i quali condividono condizioni di vita che chiamerei socio-culturali:

I Cristiani infatti non si distinguono dagli altri uomini né per il territorio, né per la lingua, né per le consuetudini di vita. Perché non abitano città proprie, non usano un linguaggio particolare, non conducono uno speciale genere di vita (*Lettera a Diogneto*, II, 5).

Per questo, mi sembra possibile pensare oggi a una spiritualità della vita quotidiana anche per chi crede di non credere. Credo insomma che vi sia un discorso di comune interesse per chiunque, nella nostra società tanto complessa e problematica, voglia porsi di fronte alle forme della vita quotidiana per scorgerne elementi di valore umano, di richiamo alla dimensione profonda che alberga in ogni persona e la accomuna a tutte le altre del suo tempo. E infatti, indica ancora la *Gaudium et spes*, si tratta anzitutto di cogliere e interpretare «i segni dei tempi»: compito questo primario per i sociologi e gli scienziati sociali, a monte di quelle indicazioni di tipo pastorale che in questo caso la chiesa cerca di offrire ai propri fedeli, così come di altre traduzioni che vengono operate in campo ideologico o politico.

Un'ulteriore avvertenza si rende doverosa. Questa lettura della vita quotidiana attraverso un'ottica non solo sociologica ma spirituale, attenta a dimensioni interiori legate ai valori religiosi, si ferma al di qua di un approccio di tipo mistico. Anche quest'ultimo sarebbe a priori possibile da esplorare, quantunque sia raro trovarne tracce esplicite nei nostri tempi e ancora più arduo scriverne esplicitamente, dal momento che il mistico difficilmente parla della propria esperienza, pur lasciandola trasparire. Una visione mistica della vita quotidiana è stata testimoniata da grandi figure, santi e maestri di vita spirituale, talvolta poeti di prima grandezza: in essi è presente un trascendimento di senso del quotidiano in una prospettiva totalizzante e impregnata in modo prioritario del contatto con la presenza divina. Fuori dal mondo cristiano, si può ricordare qui uno dei massimi poeti mistici della letteratura universale, Rumi, che nel suo *Canzoniere* non si stanca di riportare qualunque esperienza umana al suo legame profondo e nascosto con l'Amato, alla sua unità invisibile e inscindibile con Dio.

E vorrei citare il *Cantico delle Creature*, mirabile sintesi di una visione poetico-mistica che viene ispirata a Francesco d'Assisi durante la sofferenza e gli fa tributare lode agli elementi naturali della creazione, considerati fratelli e sorelle, così come all'uomo stesso in quanto capa-

ce di perdono e di sopportazione delle sventure. È interessante osservare che, pur in un contesto socioculturale ben diverso dall'attuale, i versi contengono riferimenti alle esigenze della vita quotidiana: in questo senso, del vento si dice che porta «... onne tempo per lo quale a le tue creature d'ài sostentamento», dell'acqua si ricorda che è «molto utile», della terra si loda l'attitudine a produrre «diversi fructi con coloriti flori et herba». Sembra insomma che nel Cantico riescano a conciliarsi virtuosamente dono divino, bellezza e utilità per l'uomo, in una prospettiva pacificata che è suggellata al punto estremo dalla capacità di chiamare «sorella» la morte corporale.

Resta da accennare ai contenuti del volume: come il lettore avrà modo di constatare, si tratta di una serie di azioni comuni della vita quotidiana che vengono espone con il verbo all'infinito, e delle quali si esplorano risvolti e connessioni con la dimensione spirituale. Si sono scelte così quindici esperienze, cinque per ciascuna delle tre facce degli interstizi della vita quotidiana sopra richiamate: tempi e spazi intermedi, esperienze al margine, mondi paralleli. La conclusione, infine, ricolloca interstizi e piccole cose nel quadro delle appartenenze strutturate e istituzionali, che rappresentano il nocciolo duro della nostra esistenza personale all'interno dei sistemi sociali.

Indice

Introduzione	
Un nuovo sguardo sulla vita quotidiana	Pag. 7
I. Tempi e spazi intermedi	» 19
Attendere	» 19
Sostare	» 26
Camminare	» 30
Corrispondere	» 39
Tacere	» 44
II. Esperienze al margine	» 53
Donare	» 5
Sorprendersi	» 59
Trasgredire	» 65
Perdere	» 71
Sbagliare	» 78
III. Mondi paralleli	» 85
Ridere e scherzare	» 85
Giocare	» 91

Sognare	Pag. 97
Mentire	» 102
Fare esperienze artistiche	» 108
Conclusione	
Interstizi, strutture e istituzioni	» 115
Bibliografia	» 121